

Settima puntata

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni
Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: G come Galvani Andrea

Sigla in dissolvenza

(carta d'identità accompagnata dai rumori di una macchina da scrivere)

Nome: Andrea IV;

Cognome: Galvani;

Nato : Cordenons nel 1797;

Deceduto: a Cordenons nel 1855;

Professione: Imprenditore, inventore, scienziato;

Segni particolari: fronte spaziosa e sguardo ricco d'ingegno, reso spento e vuoto dall'incedere di una grave malattia al cervello.

STACCO MUSICALE

All'interno di un laboratorio: colpi di martello; rumori di attrezzi vari, cigolii.

Galvani - ... ecco, lo vedete? Ora se a questo braccio meccanico riesco a collegare un giunto.....

Cattinetta – Un giunco?

Galvani – *(ridendo)* Ma no! Ma che mi dite? Ho detto giunto ... un giunto meccanico.... Un ... come dire ...beh, quando lo vedrete capirete meglio, ... ma un giunto meccanico collegato a questo braccio potrebbe dovrebbe riuscire a trasmettere il movimento della mia mano ad altre tre, quattro, cinque, dieci, cento mani meccaniche!

Cattinetta – *(ride)* Ne nascerà un enorme essere mostruoso!

Galvani – Un ragno scrivente, un aracnide disegnatore!

Cattinetta - E a cosa mai potrebbe servirvi questo portento a cento mani?

Galvani - Già! A cosa mai potrebbe servirvi? *(ride)* Non lo so, Caterinetta, non lo so davvero a che mai potrebbe servire... mi piace l'idea, ecco, sì, mi piace l'idea...l'idea che quello che una delle mie umane mani compie venga replicato da altre dieci mani artificiali. Non mi credete, vero? Guardate allora, guardate come si muove questo braccio meccanico, come ripete i miei movimenti.....

Cattinetta – *(tossendo)* Oh Andrea, tutto quello che toccate si trasforma in un incanto!

Galvani - No, nessun incanto, Cattinetta mia, non ancora almeno, non ancora... questo...questo braccio meccanico l'hanno già architettato io non ho fatto che copiarne l'idea, realizzarla....Ma che avete Cattinetta? Avete preso freddo?

Cattinetta - No, non credo... è una tosse così... va e viene.... ma non ci mettete nulla in cima a quel ... a quel braccio meccanico?

Galvani – Voi dite? In effetti In effetti potrei appenderci ... un incantevole di voi ritratto!

Cattinetta – Un ritratto mio? Ma io non ho ritratti....

Galvani - Non posso crederci! Nessun artista si è ancora soffermato a ritrarre le vostre gentili fattezze?

Cattinetta – Suvvia, Andrea! Smettetela! Lo sapete bene che alle ospiti del convento non è concesso ... le monache dicono che è un peccato di vanità....

Galvani – Sempre quel malaugurato convento! Chi mai avrà voluto rinchiudervi là dentro?

Cattinetta – Lo sapete bene che questa è stata la volontà della madre mia. Quando vostro zio Carlo Leonardo l'ha abbandonata... che doveva fare? E comunque mia madre è più che certa che il convento sia il migliori dei luoghi possibili per ricevere un'adeguata educazione (*tosse*) ...

Galvani - E per ricevere una educazione adeguata vi pare necessario rinunciare a un ritratto della di voi bellezza? Sapete che vi dico? Ve lo eseguo io un bel ritratto, uno di quegli schizzi che sulla carta dei Galvani paiono un volto vero, vivo, luminoso. Come lo sguardo vostro.

Cattinetta - Non scherzate Andrea. (*ancora colpi di tosse*)

Galvani – Cattinetta, voi avete davvero una brutta tosse.... Dovreste riguardarvi Comunque, guardate che non sto scherzando. Ve lo fo io il ritratto!

Cattinetta - E potrò conservarlo?

Galvani - Tenerlo? Voi? E come sopravviverò io allora nei prossimi giorni, quando voi ve ne sarete tornata al quel convento che da voi mi allontana?

Cattinetta - Bhe, allora vorrà dire che me ne farete due, di ritratti.

Galvani – Come avete detto? Due ritratti? Ma certo! Ma che idea! Due, tre, quattro, dieci ritratti....

Cattinetta - Ma che avete Andrea?

Galvani - Questa l'idea, questa l'invenzione! Ma certo, ma come ho fatto a non arrivarci prima... ..Caterinetta siate benedetta... ma certo...

Cattinetta - Ma che vi prende? Cos'è che vi ricolma così di gioia?

Galvani - Ma non lo capite? Se io a questo braccio meccanico applico dieci lapis, nello stesso momento in cui traccio qualsiasi segno con la mia mano umana su un frammento di carta, contemporaneamente quell'unico segno si decuplicherà. Mentre io eseguo un uno, vergo anche dieci ritratti, dieci schizzi, dieci contratti, dieci lettere...tutto decuplicato.....

Cattinetta - E' bellissimo, ma quale utilità ne ricaverete?

Galvani - Quale utilità mi dite? Non lo so... forse anche nulla, ma .. intanto posso eseguire di un solo vostro ritratto dieci copie e affiggerle in ogni angolo della mia casa, a mia disposizione per pensarvi e per non dimenticarvi mai.....

Cattinetta – Cugino, ma cosa dite? Mi fate arrossire!

(Passi in avvicinamento)

Galvani - Non è qui che dovrete arrossire, semmai in quel vostro convento.....

Abate Giuseppe - Nel quale oramai sarebbe ben ora di fare rientro, damigella Caterinetta.

Cattinetta – Abate Giuseppe! (*colpi di tosse*)

Galvani - Suvvia zio Giuseppe, non siate così severo e burbero con due giovani....

Abate Giuseppe - Giovani appunto, e quindi perditempo e fannulloni.

Cattinetta – Perché offender così l'ingegno creatore di Andrea?

Abate Giuseppe – Già! Il talento di Andrea! Non si parla d'altro che del genio di Andrea Galvani! Bel genio! Sprecato, buono a nulla! A che serve questo vostro farneticare invenzioni?

Cattinetta - A produrre questo poli ... polisingrafo, ad esempio!

Galvani – Polisingrafo? Polisingrafo.... geniale, Cattinetta voi avete battezzato nel migliore dei modi questa miaio stesso non avrei saputo arrivare a tanto....

Abate Giuseppe - E quale utilità ravvisereste in questo po.....poli.....

Galvani – Polisingrafo!

Cattinetta - A disegnare simultaneamente....

Abate Giuseppe – Oh! A disegnare simultaneamente, voi mi dite. E quindi? Dove risiederebbe l'utile di codesto vostro disegnare? E ancor di più di questo vostro fantasticare? Lo sapete perché la vostra gentile cugina Caterinetta ora può salire su una carrozza sì elegante per essere educata e cresciuta in un convento tra i più prestigiosi delle tre Venezie?

Galvani – E' presto detto, caro zio: grazie alla laboriosa attività delle laboriose fabbriche attivate dalla nostra laboriosa famiglia, capace di produrre carta e terraglie e sete che hanno oramai raggiunto persino i mercati delle Russie.

Abate Giuseppe – Fate meno ironia, giovane Andrea. E riflettete piuttosto sulla vostra industriosità. Come ci si diletta in questa casa? Come si occupa il tempo? Inventando forse qualcosa di utile per le nostre laboriose fabbriche? O piuttosto quell'insulso quel ...o-do-metro-gra-fo.....

Cattinetta – Odometro..... che??

Galvani - E' un strumento che ... pensate, è capace.... di misurare con perfetta definizione la lunghezza di ogni tragitto che voi compiate su carrozza, disegnandone gli itinerari e le asperità del percorso (*in sottofondo ancora i colpi di tosse di Catterinetta*).... Ma che tormento di tosse Catterinetta, dovete assolutamente prendervi cura di voi E comunque caro zio credete davvero sia poco laborioso questo mio farneticare con la mente e col cervello?

Abate Giuseppe – Non v'è dubbio!

Galvani - E pure questo vi sembra inutile? (*il rumore di chi sta disegnando su un foglio di carta*)

Abate Giuseppe – Ebbene che sarebbe codesto?

Galvani - Veramente non lo so ancora, ...ma ... ma potrebbe ...vedete questa pila a cilindro se condotta con la pressione opportuna sopra all'impasto cartaceo di una nostra cartiera potrebbe permettere una maggiore omogeneità allo stesso cartaceo prodotto evitando così.....

Abate Giuseppe – Ma che mi sragionate a fare, con quel vostro cervello cervellotico! Come potete pensare che un ordigno simile funzioni?

Galvani - Funzionerà come il mio odometrografo. O ve lo siete già dimenticato che ha vinto la medaglia d'oro quale miglior invenzione di tutte le Venezie? Catterinetta, guardatelo..... ve lo regalo, ve lo regalo il mio odometrografo, lo farete applicare alla vostra carrozza, così saprete quanto dista il vostro convento da casa mia!

Catterinetta – E a cosa mai potrà servirmi?

Galvani - Quando vorrete tornare a trovarmi –e Dio voglia che accada presto- conoscerete e la strada e i tempi e il percorso. E allora lo potrete gettare: non vi servirà più, perché non tornerete più in quel convento, se non per sposarvi con me.

Catterinetta – Andrea! Ma che mi dite? (*colpi di tosse*)

Galvani - Vi dico che davanti a noi c'è un futuro tutto da inventare.

Abate Giuseppe - Requiem aeternam done ea, Domine, et lux perpetua luceat ea. Requiescat in pace.

Galvani - Amen

Abate Giuseppe - Andate ora Andrea; i vostri figli aspettano, in una casa per loro senza madre e per voi senza sposa....

Galvani - E' quello che farò zio.

Abate Giuseppe – Desiderate che v'accompagni?

Galvani - Non serve, abate Giuseppe. Non serve.....prima di rientrare in casa, debbo recarmi in visita, almeno per pochi attimi, alla fabbrica di ceramiche...

Abate Giuseppe - Andrea!

Galvani - Ebbene?

Abate Giuseppe – Non più tardi di ieri abbiamo dato sepoltura alla vostra amata Catterinetta, e nella vostra mente e nel vostro cuore c'è più spazio per le ceramiche che per la pietà!

Galvani - Sono belle parole zio. Ma siete già dimentico di quando mi rimproveravate di non badar per nulla né alle terraglie, né alla cartiera né a tutte le fabbriche della nostra famiglia?

Abate Giuseppe – Quali parole escono dalla vostra bocca Andrea? Quale spirito del male vi spinge a simili malignità? Fermatevi Andrea, date riposo alla frenesia della mente vostra. Ciò che avete compiuto e realizzato nella vostra esistenza è già di per straordinario: mi avete aiutato a trasformato una fabbrica di terraglie in una di ceramiche pregiatissime, sotto la di voi guida le cartiere nostre sono divenute ben cinque, grazie al bancale da voi progettato la produzione della seta è divenuta come non mai agevole.....

Galvani – Badate a non scordare la funicolare per il trasporto del legname dal Cansiglio!

Abate Giuseppe - Ma che avete nel cuore, Andrea? Che avete nell'animo, come potete, adesso, che la tisi vi ha tolto per sempre Catterinetta

Galvani - Ma non lo capite o non volete capire? Penso al resto per non pensare a lei, penso alle sete per non pensare al suo volto di dolcezza, penso alle cartiere per non sentire i suoi colpi di tosse, quelli lunghi una vita che l'hanno accompagnata fin da ragazza, fino da giovine madre! Che dovrei fare, secondo voi? Stare qui a piangere? A comporre epigrafi? Lo posso anche fare. Ma non posso dimenticare che c'è ancora un futuro dinanzi a noi.

Abate Giuseppe – Che volete dire con queste parole?

Galvani - Ho inventato l'inventabile. Ho 40 anni, ne vivrò ancora la metà. Voglio che bastino per inventare la macchina delle macchine...

Abate Giuseppe – Ma di che state parlando?

Galvani - Siamo ormai padroni di tutto, Abate Giuseppe, ma non del tempo.

Abate Giuseppe – Solo Iddio è padrone del tempo.

Galvani - E' giunto il momento di divenire come lui, allora.

Stacco musicale

Conduttore

Non è facile sapere se davvero Andrea Galvani, il quarto, avesse mai pensato a un'invenzione così ardita e così lontana dalla pratica dei problemi quotidiani capace di permettere all'uomo di dominare il tempo e il suo scorrere inesorabile. Di certo quella mente fervida ed esplosiva, quel cervello perennemente intento ad osservare e individuare problemi di ogni tipo per risolverli con trovate geniali e invenzioni straordinarie sformate a getto continuo, era quella di uno degli inventori più straordinari che l'Ottocento abbia conosciuto in Italia e forse in Europa. Nato a Cordenons proprio nei giorni del ritorno degli austriaci in Italia, dopo il trattato di Campoformido, Andrea era il discendente di una famiglia che aveva letteralmente trasformato la vita economica e sociale di Cordenons. I Galvani infatti si erano affermati a Cordenons fin dalla metà del 1700, quando Valentino III e il fratello Andrea III avevano fondato e ampliato una importante cartiera; ma a questa attività ben presto si era aggiunta anche una fabbrica di terraglie voluta da uno dei figli di Andrea III, l'abate Giuseppe, che poco alla volta si trasformò e divenne un'industria di ceramiche di notevole richiamo commerciale. L'insieme di questo complesso industriale venne ereditato nella sua interezza dal nostro Andrea Galvani e arricchito da una fiorente attività di filatura di seta. E' certo sorprendente, comunque il fatto che questo giovane virgulto della famiglia Galvani, mai si accontentò o si ritenne appagato dalla semplice gestione e dell'ordinaria amministrazione delle numerose attività produttive ed economiche che facevano parte dei suoi possedimenti; Andrea, infatti cercò sempre e in continuazione di svilupparne le potenzialità, inventando congegni e concetti, macchine e soluzioni per una sempre migliore capacità produttiva delle sue fabbriche e una sempre migliore condizione di lavoro dei suoi attendenti. E ciò in realtà fu reso possibile sia dalle eccellenti capacità intellettive del Galvani, sia dalla sua preparazione culturale che spaziò in campi diversi eppure complementari. Spirito eclettico e geniale si laureò appena ventenne in legge a Padova, per rispettare le esigenze del padre che lo immaginava amministratore legale delle numerose attività collegate alla famiglia. Ma Andrea due anni dopo si era già laureato in matematica, fisica, ingegneria e architettura. Pur limitato dall'impegno profuso nella condizione delle imprese familiari, mantenne saldi contatti con il mondo scientifico e culturale italiano ed Europea, viaggiando molto per motivi di studio collegati a quelli commerciali e di imprenditore.

INTERVENTO DI Gilberto Ganzer

Sposatosi con la cugina Caterinetta che lo rese padre di cinque figli prima di morire, appena trentenne nel 1837, Andrea Galvani ci appare come una figura del tutto eccezionale nel panorama culturale e imprenditoriale del Friuli del 1800. La sua fervida mente era alla continua ricerca di soluzioni possibili ai mille problemi concreti e operativi che gli capitava di incontrare sia nelle sue fabbriche, sia nella normalità della vita quotidiana. Spesso semplicemente annotate in forma di scarabocchio -come spesso definiva i suoi progetti-, le intuizioni di Andrea Galvani sono arrivate fino a noi con la stessa complessità e ricchezza con cui scaturivano spontanee nella mente di questo "meccanico pensatore", come lui stesso amava battezzarsi. A lui vengono attribuite

centinaia di brevetti, alcuni di questi dettati dalla pura curiosità inventiva, dal piacere di una invenzione fine a stessa, frutto di un libero genio creatore, come l'odometrografo che fu il primo numeratore delle rivoluzioni di una ruota o il polisingrafo, un sistema che consentiva di scrivere con un penna collegata a molte altre capaci di muoversi all'unisono con la prima, fino ad arrivare all'ariete, un'imbarcazione praticamente inaffondabile e adatta agli assalti della marina militare. Ma alle prese con le innumerevoli attività della fabbriche di famiglia si prodigò per migliorarne la redditività, nonché la qualità del prodotto e del lavoro. Eccolo allora brevettare un piegatore delle sete, un molino capace di ridurre il silicio in polvere, il primo esempio di posta pneumatica, il concetto di teleferica, ma soprattutto uno straordinario bancale che agevolò di gran lunga l'estrazione dei fili di seta dai bozzoli. Quando successe allo zio Giuseppe, l'abate, alla conduzione della Ceramiche Galvani, apportò una serie di innovazioni nella nitidezza delle vernici bianche e degli impasti di argilla, dando così un prestigio particolare alle ceramiche di varia foggia che l'industria produceva. Ma il settore al quale dedicò il maggior numero di studi e invenzioni fu quello dell'energia termica necessaria al funzionamento degli essiccatoi, dei forni di cottura, dei vaporizzatori per l'industria serica. Invenzioni che non sempre rimasero nel tempo, ma non di certo a causa della loro banalità, quanto piuttosto per quel fenomeno di rapidissimo rinnovamento che caratterizzò l'evoluzione tecnica dell'ottocento europeo. Ciononostante alcune sue intuizioni sono alla base della moderna applicazione pratica dei concetti teorici della Fisica. Oltrepasata di poco la cinquantina fu colpito da un grave male, probabilmente un tumore al cervello che gli fece perdere le facoltà visive e a poco a poco anche la possibilità di parlare. Nel 1855 venne inaugurata la linea ferroviaria Venezia-Pordenone-Udine-Trieste che avrà un impatto benefico anche sulle fabbriche Galvani. Ma non farà in tempo a veder finita quest'opera. Il 13 gennaio dello stesso anno la morte lo coglierà nella sua casa di Cordenons.

Stacco Musicale

DAI PENSIERI SPARSI DI ANDREA GALVANI

Prego il cielo che non si risvegliano i chimici teorici, dei quali ultimi, temo poco a dir il vero, vedendoli assorti nell'astrusità della natura e poco atti ad ascoltare le sue più semplici manifestazioni. Del resto se mi chiedesse perché si poca cura io mi prenda di erudirmi delle cose scritte, risponderai: perché amo fare della mia testa un laboratorio piuttosto che un magazzino. Perché il pensare nel mio cervello altro non deve essere che una consuetudine, un abito mentale. Me ne resi conto in modo consapevole una sera del 1844 fra la noia di un balletto, il Prometeo, nel teatro della Scala di Milano; rifiutando il torpore mi accorsi che il mio cervello già stava pensando l'idea di un calorifero economico da utilizzare nel riscaldamento delle stanze. Del resto nelle tecnologiche mie speculazioni mi sono troppo spesso occupato di oggetti estranei alle mie manufatti, affascinato dai misteri del calore e dal sogno di poter sollevare con la paglia bruciata grandi pesi.

Stacco Musicale



Prossimamente L come Lozer Giuseppe

SIGLA

Con i necessari titoli di coda